

FOLGARIA

NOTIZIE

- I TRENT'ANNI DEL CORO MARTINELLA
- COMUNITÀ ALTIPIANI AL VARO
- OLIVI: I MIEI PRIMI 10 MESI
- LA "VARIANTE" PER GLI ALBERGHI
- UN'ESTATE DI SEGNO PIÙ



- SCUOLA: TORNA IL DIRIGENTE
- GLI ALUNNI E L'ASSESSORE
- BONIFICATA L'EX BASE NATO
- SI RIVEDE FORTE CHERLE
- MASO SPILZI, CULTURA E TURISMO



**IL PERIODICO
DEL COMUNE**
ANNO 33
NUMERO 3
OTTOBRE 2009

L'AMBIZIOSO PROGETTO È IN VIA DI DEFINIZIONE CON I COMUNI DI LAVARONE E LUSERNA E LA PAT

Luci su Forte Cherle, primo passo di un grande Parco della memoria



Una storia plurisecolare, in gran parte comune, ha lasciato agli altipiani un grandissimo patrimonio del quale il territorio mostra segni e significative testimonianze. Basti pensare ai forti austro-ungarici, ai molti trinceramenti che ancor oggi, a distanza di quasi cent'anni, testimoniano quel grande dramma che fu la Prima guerra mondiale combattuta sulle nostre montagne.

Andando ad epoche più lontane, altrettanto significative sono le testimonianze della colonizzazione cimbra (le caratteristiche *laste*, gli elementi architettonici di taluni edifici storici, gli antichi percorsi), dell'economia rurale della montagna (mulini, segherie idrauliche, calchere) di



Forte Cherle ora è visibile anche dal vicino albergo (le foto di questa pagina sono di Fernando Larcher)



Forte Cherle diventerà uno dei siti storici più visitati

cui Maso Spilzi, il *maso castello*, è il simbolo di maggior prestigio, capace di raccontare, con sistemi multimediali dell'ultima generazione, un mondo e una cultura di cui la nostra gente ha sempre meno memoria.

Tornando a tempi molto più vicini a noi, sono già capitoli da libri di storia la testimonianza di Malga Zonta (Seconda guerra mondiale e Resistenza) e, nei pressi, l'ex Base Nato di Passo Coe, espressione della Guerra Fredda, della quale possiamo predisporre un sito *storico-illustrativo* unico, a livello nazionale e forse europeo.

La volontà dei Comuni, sottolineata con forza dalla Provincia di Trento, è quella di concretizzare un progetto di lavoro (da sviluppare nei prossimi tre, quattro anni) che sia innanzitutto una proposta unitaria, propria dei motivi ispiratori della Comunità degli Altipiani. L'Accordo di Programma, varato già nell'ultima fase della scorsa Amministrazione comunale e ora in via di ufficia-

lizzazione in sede provinciale, rappresenterà lo strumento operativo.

L'intento è quello di raggiungere obiettivi specifici secondo piani annuali, con passaggi a tappe che vedano la progressiva concretizzazione di quanto progettato. Già per il 2009 l'Accordo di Programma ha varato un intervento significativo: la sistemazione esterna di Forte Cherle, la sua visibilità dall'Oltresommo, la sua illuminazione.

L'impegno del Comune in questo progetto è di 20.000 euro, quello della Provincia di 40.000. Grazie alla collaborazione della Forestale è stata aperta una "finestra" tra gli abeti sul lato nord-ovest dell'altura, che a lavoro ultimato renderà visibile il forte da San Sebastiano. Il taglio del bosco sul fossato e sul lato sud-orientale rende già visibile il forte dall'albergo Cherle.

L'alleggerimento del manto forestale è fondamentale per rendere concreto quello che appare l'intervento più



La facciata di Forte Cherle che sarà presto illuminata



L'area di Carbonare nel 1915. Le massicce mura di Forte Cherle, in alto a sinistra, erano ben visibili

importante, cioè l'illuminazione della facciata del forte. Si potrà così vedere in notturna da San Sebastiano, da Nossellari, dall'altopiano di Lavarone e persino dall'altopiano di Luserna (per vederlo da Carbonare sarebbe necessario un altro taglio di bosco che non sarà facile ottenere ma che, in questo progetto, sarebbe auspicabile). Ecco dunque che un'emozionante testimonianza storica diventa finalmente *monumento* a forte valenza culturale, certamente, ma anche turistica, patrimonio dell'Oltresommo e di tutta la Comunità degli Altipiani.

Oltre alla deforestazione e all'illuminazione, in questa prima fase di interventi Forte Cherle vedrà il livellamento dei fossati (raccordo tra fossato nord e sud) che permetterà la passeggiata attorno alla struttura, la realizzazione di un agevole percorso di visita sulla copertura e l'allestimento, sulla sommità (lato est) di una piazzola panorami-

ca di osservazione che permetterà un suggestivo colpo d'occhio sull'intera linea del fronte degli altipiani, da monte Cornetto a monte Verena passando per l'altopiano di Lavarone, Luserna e delle Vézzene.

Interventi successivi saranno la completa pulizia del forte dalle macerie che ancora lo ingombrano e la realizzazione di un percorso di visita interno, allestito secondo criteri di sicurezza. Inizia dunque con questo primo lotto di lavori una sfida che ci vedrà impegnati nei prossimi anni, una sfida importante che la Comunità degli Altipiani dovrà dimostrare di essere in grado di proporre e di trasformare in interventi concreti.

Fernando Larcher
 Coordinatore dell'Accordo
 di Programma

UN'ORIGINALE IPOTESI DI RIQUALIFICAZIONE

Una tesi di laurea su forte Sommo Alto

Sulle ipotesi di riqualificazione di forte Sommo Alto (per il quale un ambizioso progetto è già al vaglio della Provincia) si è esercitato anche un giovane padovano, Simone Elardo, che si è laureato architetto proprio presentando una tesi su quest'argomento.

Il neoarchitetto Elardo ha previsto prima di tutto l'asporto del terrapieno antistante la facciata che ne copre un piano interrato, così da riportare alla luce quella che originariamente era la prima linea di finestre. Ha poi completato il suo progetto collocando due piattaforme rotonde al posto delle cupole dei cannoni e quattro torri cilindriche nei dintorni del forte intese



Il plastico del forte secondo il progetto di Simone Elardo

come accesso ai camminamenti. Idee sicuramente interessanti anche se azzardate, dato il contesto ambientale. L'impegno di Simone Elardo va comunque apprezzato perché dimostra una volta di più quanto sia importante riqualificare le testimonianze storiche esistenti sull'altopiano.

I cacciatori della preistoria si accampavano al biotopo

In settembre ai margini del biotopo di Echen, sul lato sud-orientale dell'area protetta (terreni del comune), il Museo Tridentino di Scienze Naturali in accordo con la Soprintendenza ai beni librari, archivistici e archeologici (ed ovviamente con l'autorizzazione del comune), ha eseguito e concluso una nuova campagna di scavi.

Alla guida del gruppo di archeologi composto da Stefano Neri, Elisabetta Flor, Rossella Duches e vari loro collaboratori, come nelle precedenti campagne del 2004 e del 2005, c'era Giampaolo Dalmeri, responsabile della Sezione di Paleontologia Umana e Preistoria del Museo tridentino.

Dott. Dalmeri, un nuovo scavo ad Echen.

«Sì, siamo tornati sull'altopiano per portare avanti un lavoro iniziato qualche anno fa e che meritava ulteriori indagini».

Quello che avete individuato è un accampamento preistorico risalente al Paleolitico, giusto?

«Si tratta di uno o forse più accampamenti che si collocano tra il Paleolitico e il Mesolitico, cioè tra i novemila e gli undicimila anni fa. Erano accampamenti di cacciatori che nella buona stagione raggiungevano queste quote per l'esercizio della caccia. Non erano stanziali però tendevano a frequentare gli stessi luoghi, tendenzialmente si accampavano nello stesso posto, quello che naturalmente rispondeva meglio alle loro esigenze».

Cos'è che vi interessa sapere di loro?

«Vogliamo raccogliere quante più informazioni possibili. Vogliamo sapere innanzitutto quant'era grande il loro accampamento, se attorno a quello che anticamente era un lago gli accampamenti erano più di uno, com'erano disposti, da chi era composto il gruppo, il tipo di selci e di strumenti che utilizzavano, possibilmente il tipo di prede che cacciavano, se si portavano appresso oggetti orna-



Gli archeologi impegnati nei lavori di scavo nella zona del biotopo di Echen (foto di Fernando Larcher)

mentali, di che cosa si cibavano... ci interessa poi sapere com'era l'ambiente che li circondava, com'era il clima e il tipo di vegetazione che caratterizzava l'area. Sono tutte informazioni che ricaviamo dall'attenta analisi dei reperti e dal fatto che la ricerca viene condotta con tecniche specialistiche di tipo interdisciplinare, idonee a scandagliare i vari, specifici aspetti che il sito è in grado di restituire».

Cosa ha suggerito la continuazione degli scavi?

«Nelle prime due campagne di scavo avevamo rilevato circa seicento oggetti litici e avevamo individuato con precisione l'area dell'accampamento. Ciò ha suggerito l'opportunità di estendere lo scavo con l'intento di trovare maggiori riscontri sui materiali e sugli strumenti impiegati. Abbiamo già recuperato dei grattatoi e dei bulini, strumenti in selce che servivano a lavorare e ad incidere le pelli animali».

Ci troviamo di fronte a qualcosa di importante?

«Non abbiamo la ricchezza di elementi, di strati e di reperti che ha caratterizzato il sito della Cogola di Carbonare. Echen si conferma però un sito molto interessante e meritevole di attenzione. Abbiamo condotto un certo numero di carotaggi attorno a quella che era la sponda lacustre e dall'analisi dei materiali decideremo come muoverci in futuro. Stiamo valutando una nuova campagna di scavo per il prossimo anno, possibilmente di un paio di settimane».

Dunque vedremo ancora la vostra tenda bianca...

«Ce lo auguriamo proprio. I dati che stiamo raccogliendo ci servono da riscontro, si inseriscono cioè in un lavoro più ampio che stiamo portando avanti da anni nell'area prealpina, sempre riferito al tipo di popolamento presente nelle Alpi nel tardo glaciale e postglaciale. È un quadro che si sta componendo lentamente ma con sempre maggior precisione».



Fernando Larcher

La cultura fa centro Un ottimo risultato

Ai passi percorsi non molti turisti hanno fatto caso, ma moltissimi hanno apprezzato i cenni di storia locale contenuti nelle diciassette tabelle segnaletiche collocate lungo l'asse centrale di Folgaria. Un itinerario interessante che, partendo da Villa Pasquali per arrivare alla parte occidentale del paese e concludersi nei pressi del cimitero militare, consente all'ospite di conoscere alcuni significativi passaggi di momenti importanti delle vicende che hanno segnato il nostro passato.

Un libro in pillole, pagine di agevole lettura presentate in maniera singolare quanto accattivante. Un'iniziativa azzeccata, a tutto merito del gruppo di giovani operatori che hanno avuto l'idea, di chi vi ha lavorato e di chi ci ha creduto sostenendola finanziariamente, il comune in primo luogo e poi la Cassa Rurale.



La "siesta"

Malga Pioverna Alta, manca poco alle 14 di un assolato giorno della seconda metà d'agosto. È l'ora della "siesta", del pisolino, della pennichella, come preferite.

Immagine suggestiva. Ci spiaceva disturbare, ma la situazione valeva uno scatto.

L'avvicinamento è stato prudente, movimenti al minimo ed uso dello zoom. La maggior parte non si è accorta di niente, un paio però hanno girato la testa con fare perplesso. La sensazione di essere considerato rompi... è netta, anche se la contrarietà è espressa in modo molto pacifico, tipicamente bovino.

Loro, almeno, il problema della violazione della privacy non lo avvertono!

